

IL DIBATTITO

La Toscana a rischio stagnazione e le risposte a Confindustria

La classifica del «Sole 24 Ore» sulla qualità della vita piazza la Toscana a metà classifica (la media delle province è un non invidiabile 47esimo posto). Il presidente di Confindustria Toscana Alessio Ranaldo, nell'intervista pubblicata sul «Corriere Fiorentino» di domenica scorsa, ha prefigurato un 2020 di crescita zero virgola, lamentandosi del dialogo tra la politica e le imprese e mettendo in guardia da una

L'intervista al presidente di Confindustria Toscana Ranaldo sul Corriere Fiorentino di domenica



campagna per le elezioni regionali 2020 fatto (almeno per ora) di nomi ma non di progetti: «Sento parlare di nomi e per slogan, non di temi reali; è un lusso che non ci possiamo permettere, anche perché rischiamo la stagnazione». «Serve un piano industriale regionale e nazionale più ascolto verso gli imprenditori perché solo favorendo le imprese si crea lavoro» ha aggiunto Ranaldo, annunciando che presenterà alle forze

politiche le priorità per le imprese, 4-5 punti strategici per la crescita. Sullo sviluppo della Toscana abbiamo chiesto le opinioni di un imprenditore-deputato, Maurizio Carrara (Forza Italia), proprietario delle Cartiere Carrara, e dell'economista-senatore Tommaso Nannicini (Pd), docente di Economia politica all'Università Bocconi di Milano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Nannicini, economista Pd

«Le nostre imprese rompano i confini La politica le aiuti»

«La svolta non serve solo alla Toscana, ma al Paese». Tommaso Nannicini, economista bocconiano e senatore Pd, rilancia sulle parole del presidente di Confindustria Toscana Alessio Marco Ranaldo, che aveva chiesto una svolta della Regione a favore delle imprese. Ma chiede anche che le nostre aziende «smettano di guardare solo alla Toscana».

Il presidente di Confindustria Toscana lamenta scarsa attenzione alle imprese e chiede una svolta. Ma verso dove?

«La svolta serve alla Toscana come serve all'Italia. Abbiamo pagato un prezzo più alto di altri Paesi per la crisi, anche per colpa del nostro debito pubblico, ma il problema vero è che veniamo da decenni di stagnazione di produttività e investimenti. Dobbiamo ritrovare la strada della crescita, facendo in modo che la rivoluzione digitale e la transizione ecologica si trasformino da vincoli in opportunità».

Bene, ma per prendere questa nuova strada da dove si parte? Al momento abbiamo una Toscana a due velocità: quella centrale corre per il lusso, il biotech e la manifattura di alta tecnologia ha retto il passo (e ringrazia l'export). Il resto, ha indici da Mezzogiorno, tra crisi aziendali e disoccupazione.

«Dobbiamo giocare non solo in difesa, facendoci carico delle crisi aziendali aperte, ma in attacco. I nostri distretti devono cambiare pelle. Servono filiere lunghe, più lunghe che in passato, che portino le nostre imprese fuori dalla Toscana e anche dell'Italia non solo per vendere, ma per fare innovazione tecnologica, finanza per la crescita, alleanze industriali. E poi servono più investimenti in infrastrutture. A partire dall'infrastruttura più importante nel nostro secolo: istruzione e formazione permanente. Una formazione pensata per chi la riceve e non per chi la fa».

Su alcuni aspetti siamo addirittura arretrati, per esempio sui rifiuti.

«Sì, ma il tema riguarda tutto il Paese. Basta convegni sull'economia circolare, se non siamo in grado di mobilitare gli investimenti necessari per gestire il ciclo dei rifiuti in maniera complessiva e sostenibile sia economicamente sia sul piano ambientale,

qui e ora. Non nel 2030».

Il tessuto toscano è fatto di piccole imprese, sottocapitalizzate, con grandi difficoltà di accesso al credito. E quindi anche con poca capacità in ricerca e sviluppo, tranne quelle aziende che hanno la fortuna di stare nella filiera con le grandi della moda o della metalmeccanica. Come aiutare le Pmi?

«Ripeto: per questo servono filiere lunghe. Perché anche le piccole imprese possano agganciare il treno dell'innovazione digitale e trovare finanziamenti innovativi, senza snaturare, anzi valorizzando la loro capacità di creare prodotti di una bellezza unica, come facciamo da secoli noi toscani. Serve l'industria ma anche un artigianato 4.0 e un turismo 4.0, sennò la Toscana non cresce».

Quando parla di filiere lunghe, cosa intende davvero?

«Che non prendi soldi dalla banchina locale ma dal fondo californiano. Che lo sviluppo del software non te lo fa il cognato del tuo amico del liceo che prima faceva l'assicuratore, ma una start up milanese su misura, usando economie di scala che a Milano ci sono, in Valdarno no».

E chi aiuta a fare questo?

«È questo il ruolo della politica: è questa la svolta, forse la principale, che dobbiamo dare. Possibile solo se ci sono investimenti pubblici in infrastrutture e formazione: solo se c'è tutto questo, ha senso restare in Toscana, senza disperdere la nostra capacità unica di fare impresa, piuttosto che andare altrove. Filiere lunghe e investimenti pubblici sono due facce della stessa medaglia. Poi, per carità, mentre costruiamo queste filiere lunghe, dobbiamo rafforzare gli strumenti che già abbiamo per far arrivare finanziamenti alle nostre imprese, come il fondo centrale di garanzia e gli interventi di Cassa depositi e prestiti».

Marzio Fatucchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tommaso Nannicini, nato a Monteverchi 46 anni fa, economista e senatore Pd, è ordinario di Economia politica alla Bocconi



I distretti toscani devono cambiare pelle: servono filiere lunghe, il credito va trovato anche in California

Maurizio Carrara, imprenditore FI

«Sta alla Regione avvicinare banche e Pmi»

Imprenditore del settore cartario «prestato» alla politica, Maurizio Carrara è stato eletto per Forza Italia alla Camera, nel collegio di Pistoia, ed è membro della commissione attività produttive e semplificazione.

Onorevole, la Toscana ha bisogno di una svolta nel rapporto tra imprese e politica?

«Quelle di Ranaldo sono considerazioni ampiamente condivisibili, sottolineano problemi reali. Noi, in Toscana e nel Paese, facciamo miracoli... I consumi non crescono da anni, c'è il rischio stagnazione e per fortuna il made in Tuscany è un valore aggiunto ormai riconosciuto, come anche il made in Italy, e questo ci permette di assorbire i maggiori costi, le zavorre create da giustizia e burocrazia».

Cosa serve alla Toscana per accelerare?

«La Toscana ha la peculiarità di essere una "piattaforma logistica" per il Paese, di avere un *unicum* di cultura, natura, paesaggio che attira turisti da tutto il mondo. E una manifattura fortemente orientata all'export. Per questo chi amministrerà la Regione nei prossimi cinque anni deve prima di tutto investire in infrastrutture, strade, porti, ferrovie, aeroporti, per far muovere meglio merci e persone e aiutare ad intercettare la ripresa ed a crescere».

Sugli aeroporti lei come la pensa?

«Le infrastrutture non sono costi, ma investimenti e uno non deve assolutamente escludere l'altro. La crescita dello scalo di Pisa non deve essere in contraddizione con quello di Firenze, anzi è il sistema toscano che deve e può svilupparsi e renderci più competitivi».

Uno dei problemi che voi imprenditori avete sollevato sono i rifiuti.

«È una questione strategica. Sia chiaro che tutti in Toscana, aziende e imprenditori, investono e molto sull'economia circolare, ma i cambiamenti richiedono tempi lunghi e nel frattempo i rifiuti vanno smaltiti e trattati, non si possono demonizzare i termovalorizzatori. Sono impianti che servono, non averli significa pagare da 140 a 200 euro in più a tonnellata i rifiuti per smaltirli altrove».

Il credito è un'altra questione irrisolta, soprattutto per le Pmi.

«La Bce e l'Ue hanno spinto moltissimo affinché le banche diano credito, ma le banche vengono da anni difficili, sono state scottate dal peso dei crediti deteriorati e oggi sono abbastanza "chiuse". Danno credito alle grandi imprese, molto meno alle aziende medio e piccole che sono la gran parte di quelle toscane e che ne hanno bisogno per crescere. La Regione deve intervenire per avvicinare le piccole e medie imprese al credito».

Come Forza Italia e come opposizione quali sono le priorità per gli ultimi mesi di legislatura regionale?

«La Regione non deve aumentare le tasse, anzi deve fare pressione sull'esecutivo affinché riduca il cuneo fiscale, dando così meno costi agli imprenditori e più soldi in tasca ai lavoratori. Deve supportare le piccole e medie imprese nella trasformazione digitale e nella robotica, che vedono queste aziende più "lente" nella trasformazione. E favorire il dialogo tra le scuole di eccellenza, come Normale e Sant'Anna e il mondo delle imprese per rendere reale il trasferimento tecnologico».

Ranaldo ha criticato la campagna elettorale per le Regionali, affermato che si parla solo di nomi o per slogan, non di temi: è così?

«Noi come centrodestra faremo una battaglia sui contenuti, non di slogan e propaganda. Ormai certi toni della politica che sono stati anche disgustosi, hanno stancato. Spiegheremo chiaramente le nostre proposte su sanità, sociale, economia, per migliorare la vita dei cittadini e avere crescita e più servizi, a prescindere dai nomi».

Ma quando arriverà il candidato del centrodestra?

«Spero presto, entro l'anno, scegliendo il migliore, non in base a tessere o appartenenza partitiche. Questa volta scendiamo in campo per vincere. E come Forza Italia vogliamo rinsaldare la coalizione, che è casa nostra».

Mauro Bonciani

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Maurizio Carrara, nato a Firenze 45 anni fa, col fratello è proprietario delle Cartiere Carrara. È stato eletto deputato di Forza Italia a Pistoia



Chi sarà al governo nei prossimi cinque anni deve soprattutto investire in porti, aeroporti, ferrovie